L'evoluzione dell'infisso latino -IDI- nella morfologia verbale romanza: *status quaestionis* e approfondimenti in base ad una ricerca condotta sul ladino della Val Badia.

Claire Meul

0. Introduzione

La costituzione del paradigma verbale romanzo si caratterizza dalla presenza di due 'left-overs' (Rudes 1980:327) latini -I/ESC- e -IDI-, che, in generale, vengono utilizzati in due modi: (1) come morfemi flessivi / grammaticali che si inseriscono fra la radice e la desinenza personale delle forme rizotoniche della prima (-IDI-) e quarta (-I/ESC-) coniugazione; (2) come formanti derivazionali / lessicali che fanno parte della radice e si manifestano di conseguenza nel paradigma verbale intero. Al primo gruppo appartengono, fra l'altro, l'infisso *-isc-* che appare nella quarta coniugazione dell'italiano (tipo *finire*: ind.pres. 1. *fin**isc**o*), e gli infissi *-ez-* (< -IDI-) e *-esc-* che si presentano rispettivamente nella prima e quarta coniugazione del rumeno (risp. tipo *a lucra*: ind.pres. 1. *lucr**ez***, e tipo *a iubi*: ind.pres. 1. *iub**esc***). Al secondo gruppo appartengono, fra l'altro, l'infisso *-ec-* (< -I/ESC-) che costituisce in spagnolo e in portoghese i verbi della seconda coniugazione in *-ec-er* (*obed**ec**er, pad**ec**er*), e l'infisso italiano *-eggi-* (< -IDI-) che forma i verbi della prima coniugazione in *-eggi-are* (*drapp**eggi**are, dann**eggi**are*). Mentre attorno all'evoluzione dell'ampliamento -I/ESC- si è creato un vasto repertorio di studi – pensiamo in primo luogo alle tesi di dottorato di Allen (1980) e di Di Fabio (1990) –, l'esito di -IDI- nella morfologia verbale delle lingue romanze non è ancora stato trattato in modo approfondito. I saggi a tutt'oggi più esaustivi risultano quello di Adolfo Mussafia, *Zur Präsensbildung im Romanischen*, del 1883, e quello di Alberto Zamboni, *Un problema di morfologia romanza: l'ampliamento verbale in -idio, -izo*, apparso un secolo più tardi, nel 1980/81. Nel presente contributo, s'intende proseguire ulteriormente la ricerca riguardante lo sviluppo dell'infisso -IDI-. Nella prima parte si presenterà lo status quaestionis, includendo sia la prospettiva diacronica (etimologia) sia la prospettiva sincronica (ipotesi sulla distribuzione lessicale e morfologica dell'infisso -IDI- nelle lingue romanze moderne). Nella seconda parte ci focalizzeremo sullo sviluppo dell'infisso -IDI- in badiotto, una variante del ladino dolomitico centrale,

Rivista di Linguistica 21.2 (2009), pp. 309-342 *(ricevuto nel giugno 2008)*

parlata in Val Badia, una delle cinque valli ladine, situate nel gruppo montuoso delle Dolomiti.

1. Status Quaestionis

1.1. Le origini classiche dell'infisso

L'infisso -IDI- risale al segmento greco *-ίζ-*, generato foneticamente dall'unione del tema nominale in *-ιδ* con il suffisso verbale indo-europeo **-$y^{e/o}$-* (*ἐλπίζω* 'sperare' < **ἐλπίδ-y^{e}/o-* < *ἐλπίς* 'speranza'). Il segmento *-ίζ-* serviva in greco alla formazione di verbi denominativi (*κέρμα* 'spicciolo' > *κερματίζω* 'tritare, sminuzzare'; *ἔρις* 'scontro, combattimento' > *ἐρίζειν* 'lottare, litigare') e deverbativi (*βάπτω* 'bagnare' > *βαπτίζω* 'immergere, battezzare'; *πλουτέω* 'essere ricco' > *πλουτίζω* 'rendere ricco'). È difficile stabilire il valore semantico del suffisso *-ίζ-*: appare sia in verbi iterativi (*κερματίζω* 'sminuzzare') che in verbi fattivi (*πλουτίζω* 'rendere ricco'), imitativi (*ἀττικίζω* 'seguire i modelli linguistici di tipo attico'), e strumentativi (*κυμβαλίζω* 'suonare i cembali') (cf. Debrunner 1917, Duhoux 2000, Meillet & Vendryes 1924, Sihler 1995). Siffatti verbi erano particolarmente produttivi in greco: Mignot (1969:330) ne ha repertoriati più di 2.700.

Attraverso l'influenza esercitata dal greco, l'infisso si è introdotto nella prima coniugazione latina [1], dove inizialmente figurava nei prestiti e fu reso nella grafia dalla sibilante forte -SS-: ATTICISSĀRE (< *ἀττικίζω*), CYMBALISSĀRE (< *κυμβαλίζω*), EXCATARISSĀRE 'tormentare' (< *ex-καταρίζω*). Più tardi invece, a partire dall'epoca imperiale (Tekavčić 1972, vol. II:443), il segmento fu rappresentato graficamente dalla forma -IZ-: BARBAR**IZ**ĀRE 'parlare come i barbari' (< *βαρβαρίζω*), DOGMAT**IZ**ĀRE 'esporre delle dottrine' (< *δογματίζω*), SCANDAL**IZ**ĀRE 'scandalizzare' (< *σκανδαλίζω*). Data l'alternanza tardolatina, secondo la quale le sequenze grafiche -Z- e -DI- venivano pronunciate entrambe come [dz] (il che implicò vari scambi grafici: ZABOLUS, ZETA, OZE invece di DIABOLUS, DIETA, ODIE, e, inversamente ORIDIA, invece di ORYZA), si giunse alla variante -IDI-ĀRE: CATOM**IDI**ĀRE 'fustigare' (< *κατωμίζω*), LACTIDIĀRE 'pestare i piedi'(< *λακτίζω*), GARGAR**IDI**ĀRE 'gorgogliare' (< *γαργαρίζειν*). Verso la fine della latinità, sono attestati verbi in *-ISSĀRE, -IZĀRE, -IDIĀRE* che sono stati derivati da basi greche, però non in *-ίζειν*: PROPHET**IZ**ĀRE 'profetizzare' (< *προψητύειν*), RHETOR**ISS**ĀRE 'retorizzare' (< *ρητορεύειν*), TYRANN**IZ**ĀRE 'tiranneggiare' (< *τυραννεύειν*). In uno stadio ancora più avanzato, il suffisso -ISSĀRE/-IZĀRE/-IDIĀRE si stacca dalle sue origini greche, legandosi a dei temi autenticamente latini. A

questa categoria appartengono, fra l'altro, AMARIZĀRE (IV secolo) 'amareggiare', CARCERIZĀRE (VI secolo) 'carcerare', LATINIZĀRE 'latinizzare', HILARISSĀRE 'rendere lieto', TABLISSĀRE 'giocare a dadi'. Il suffisso acquisisce un'importanza particolare nel latino ecclesiastico (EVANGELIZĀRE 'evangelizzare', CANONIZĀRE 'canonizzare', EXORCIZĀRE 'esorcizzare', CATECHIZĀRE 'catechizzare', CHRISTIANIZĀRE 'cristianizzare', ecc.) (cf. Job 1893, Zamboni 1980-1981).

1.2. Dal latino alle lingue romanze

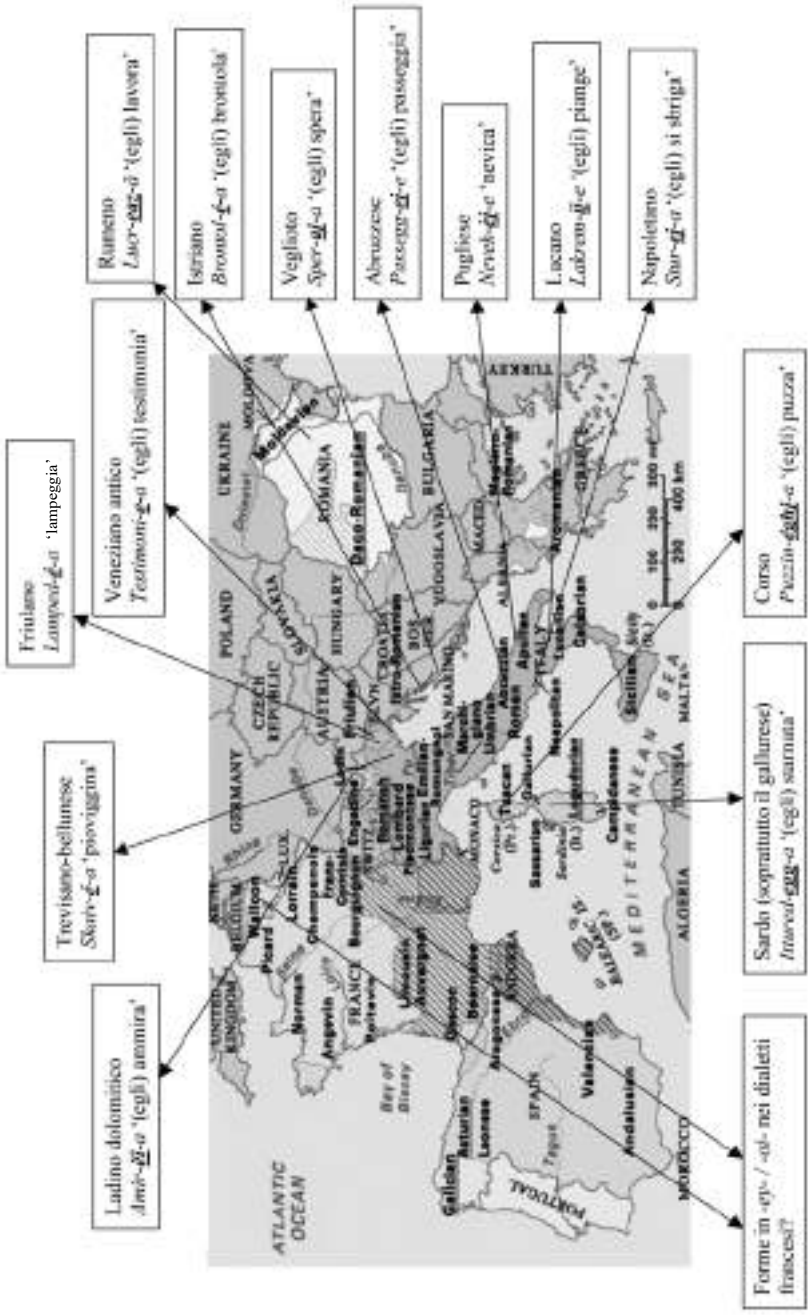
Come si è già suggerito (cf. supra, §0), l'infisso in questione si continua nelle lingue romanze in due funzioni diverse:

(1) Si comporta come morfema lessicale / derivazionale, creando perlopiù dei verbi iterativi (intensivi, frequentativi) o fattivi (transitivi-causativi). La forma latina (popolare) -IDI-ĀRE è alla base della desinenza italiana *-eggi-are*[2] (*cort**eggi**are, drapp**egg**iare, guerr**eggi**are, par**eggi**are, man**eggi**are, verd**eggi**are*); della desinenza rumena *-ez-a* (*rînch**eza*** 'russare', *cut**eza*** 'rischiare', *ret**eza*** 'tagliare'); della desinenza francese *-oy-er*[3] (*nett**oy**er* 'pulire', *guerr**oy**er* 'guerreggiare', *flamb**oy**er* 'fiammeggiare'); della desinenza provenzale *-ei-ar* (*guerr**ei**ar* 'guerreggiare', *flam**ei**ar* 'fiammeggiare', *blanqu**ei**ar* 'biancheggiare'); della desinenza spagnola *-e-ar* (*albor**e**ar* 'albeggiare', *labor**e**ar* 'lavorare (il terreno)', *sabor**e**ar* 'speziare', *guerr**e**ar* 'guerreggiare', *pleit**e**ar* 'pronunciare l'arringa'); delle desinenze portoghesi *-ej-ar* (*baf**ej**ar* 'buffare', *serp**ej**ar* 'serpeggiare') e *-e-ar* (*guerr**e**ar* 'guerreggiare', *band**e**ar* 'ondeggiare', *man**e**ar* 'maneggiare'). La forma latina (dotta) -IZĀRE verrà utilizzata nelle lingue romanze (e non romanze)[4] nei neologismi o cultismi che hanno un significato transitivo-causativo (nel senso di 'rendere qualcuno o qualcosa di una qualità'). Il suffisso latino -IZĀRE sfocia nell'esito italiano *-izz-are*[5] (*latin**izz**are, moral**izz**are, polver**izz**are*), rumeno *-iz-a* (*latin**iz**a, moral**iz**a, pulver**iz**a*), francese *-is-er* (*latin**is**er, moral**is**er, pulvér**is**er*), spagnolo e portoghese *-iz-ar* (*latin**iz**ar, moral**iz**ar, pulver**iz**ar*).

(2) Si comporta come morfema flessivo / grammaticale, manifestandosi unicamente nelle forme rizotoniche del paradigma della prima coniugazione, cioè il singolare e la terza plurale dell'indicativo e del congiuntivo presente. Per spiegare quest'innovazione posizionale dell'infisso s'ipotizza la presenza proto-romanza di un paradigma del tipo *VINDIC**ÍDI**O > *VINDIC**ÉJ**O, *VINDIC**ÍDI**AS >*VINDIC**ÉJ**AS, *VINDIC**Í-DI**AT > *VINDIC**ÉJ**AT, VINDICĀMUS, VINDICĀTIS, *VINDIC**ÍDI**ANT >*VINDIC**ÉJ**ANT (Rohlfs 1966-1969, vol. III:244-245). Tale ricostruzione è analoga a

quella proposta per la grammaticalizzazione dell'infisso *-I/ESC-* che è avvenuta nella sua evoluzione dal latino classico alla maggior parte delle lingue romanze moderne[6]: *FINÍSCO, *FINÍSCIS, *FINÍSCIT, FINĪMUS, FINĪTIS, *FINÍSCIUNT (cf. Maurer 1951).

Mentre la funzione derivazionale dell'infisso -IDI- (cf. **(1)**) è da considerare come 'panromanza', la sua funzione flessiva è meno 'standardizzata', essendo il rumeno l'unica lingua standard che presenti tale uso (*a forma:* ind.pres. 1. *form**ez***, 2. *form**ezi***, 3. *form**eaz**ă***, 4. *form**ă**m*, 5. *form**áț**i*, 6. *form**eaz**ă***). Si tratta quindi piuttosto di un fenomeno arcaico e dialettale, che riguarda la maggior parte dei dialetti italiani, fra cui l'abruzzese (*lacrem**ejj**e* '(egli) piange'), il dialetto trevisano-bellunese (*skain**éa* '(egli) guaisce'), il napoletano (*stur**éj**a* '(egli) si sbriga'), l'antico veneziano (*vendeg**ea* '(egli) vendica'), l'istriano (*brontol**éa* '(egli) brontola'), il corso (*testimon**égh**j**anu* '(loro) testimoniano'), e la variante gallurese del sardo (*itturud**eǧǧa* '(egli) starnutisce') (Zamboni 1980-1981:171-185). Inoltre, l'infisso ha acquisito una produttività particolare in tutte le varianti del ladino dolomitico (cf. infra§2) e nel dalmatico estinto di Veglia, dov'è noto che l'infisso si estese anche fuori della prima coniugazione (IV. *ven**aj**o* 'vengo', IV. *toss**aj**o* 'tossisco', II. *pot**aj**o* 'posso', III. *sielg**aj**o* 'scelgo') (Mussafia 1883:19-20, Bartoli 1906:390-391). Nel romancio, non sarà l'esito di -IDI- ma piuttosto di -I/ESC- a manifestarsi produttivamente nella prima coniugazione (*abit**esch**a* '(egli) abita', *aliment**esch**a* '(egli) alimenta') (Pallioppi 1868:27-35). Conviene inoltre notare che un ampliamento simile interessa anche il dialetto francese della Vallonia (*guer**éy**e* '(egli) guarisce', *esped**éy**e* '(egli) spedisce' a Liegi) (Zamboni 1980-1981:175). Ulteriori accertamenti dovrebbero mostrare se quest'ampliamento è da collegare effettivamente con -IDI-, perché, secondo Meyer-Lübke (1974, vol. II:274)[7], si tratterebbe piuttosto della propagazione analogica della desinenza *-éy-*, da considerare come l'esito regolare della desinenza latina -IDAT, -ITAT (ind.pres.3) (*mar**èy**e* '(egli) si sposa' < MARITAT; *f**èy**e* '(egli) si fida' < FIDAT; *cons**èy**e* < CONSILIAT '(egli) consiglia'), che sarebbe stata poi estesa alle forme rizotoniche di altri verbi (*afondr**èy**e, arrest**èy**e*, etc.). Con molte riserve, si potrebbero ancora menzionare i congiuntivi a desinenza tonica che compaiono nel francoprovenzale (ad es. *ke pass**éj**e* 'che (egli) passi', *ke zant**éj**e* 'che (egli) canti' in Val d'Aosta) e nel territorio burgundo e lorenese, dove le più antiche attestazioni risalgono al XIII secolo (*chaç**oi**ent, gëun**oi**t, lass**oi**t, entr**oi**t, deign**oi**t* nella traduzione borgogna della vita latina di Girart de Rossillon). Comunemente, ci si vede un'estensione delle forme del congiuntivo presente del verbo 'être' (1. *soie/seie,* 2. *soies/seies*, etc.), però non si può escludere che ci sia un legame, perlomeno di tipo funzionale, con -IDI-[8].



Carta 1. La distribuzione geografica di *-IDI-* nelle varianti romanze.

Lausberg (1956-1962, vol. II:37, vol. III:189) inquadra questo fatto nel complesso della cosiddetta "Romanità interadriatica" (cioè, limitato alle lingue romanze intorno al Mare Adriatico, i.e. il rumeno, il dalmatico ed i dialetti italiani orientali), ma dagli esempi repertoriati nel saggio di Mussafia (1883) e ripresi nel contributo di Zamboni (1980-1981), risulta chiaro che il quadro tradizionale sull'estensione e la natura di questo infisso si estende al di là della zona interadriatica. Sulla carta presentata alla pagina precedente, si vede che si tratta piuttosto di una Romania orientale (in rapporto all'isoglossa La Spezia – Rimini), alla quale bisogna aggiungere alcune varianti romanze occidentali, in particolare il gruppo reto-romanzo (il friulano, il romancio e il ladino), i dialetti italiani settentrionali del Veneto e dell'Istria, i parlari insulari della Sardegna e della Corsica, e, eventualmente, i dialetti francesi valloni, francoprovenzali, e burgundo-lorenesi [9]. Invece, i dialetti italiani meridionali delle Marche e dell'Emilia-Romagna, che si continuano lungo la costa adriatica d'Italia, non sembrano conoscere il fenomeno (Zamboni 1980-1981:176).

1.3. Ipotesi sulla distribuzione morfologica e lessicale dell'infisso -IDI- nelle lingue romanze moderne

La presenza flessiva / grammaticale dell'infisso -IDI- nella prima coniugazione delle lingue romanze moderne pone un duplice problema 'distribuzionale': **(a)** Come spiegare la distribuzione morfologica interna dell'infisso?; Perché la sua inserzione si limita alle forme rizotoniche del paradigma verbale?; **(b)** Come spiegare la distribuzione lessicale dell'infisso? Quali fattori determinano la coniugazione di un verbo con o senza l'infisso?

1.3.1. La distribuzione morfologica dell'infisso -IDI-.

Le ipotesi riguardo alla distribuzione morfologica degli ampliamenti verbali sono state elaborate principalmente nell'ambito dell'infisso -I/ESC- della quarta coniugazione. Vedremo però che la loro pertinenza può essere proiettata sulla situazione dell'infisso -IDI-. Comunemente (cf. le grammatiche storiche di Lausberg 1965-1962, vol. III:189-190, 249, Rohlfs 1966-1969, vol. II:242, Tekavčić 1972, vol. II:335-337, 434-444, e Meyer-Lübke 1974:268-269) ci si rifa, per ogni tipo di ampliamento verbale, ad una spiegazione fonologica, invocando il principio del livellamento dell'accento all'interno del paradigma verbale: grazie al carattere tonico dell'infisso, l'alternanza fra forme rizotoniche (ind.pres./cong.pres. 1, 2, 3, 6) e arizotoniche (ind. pres./cong.pres. 4, 5 + il resto del paradigma verbale) viene superata e sostituita da una serie rigorosamente arizotonica:

	Ia: vindic-áre (senza infisso)	*Ib: vindic-áre (con infisso)*
1.	VÍNDIC-O	VINDIC-ÉJ-O
2.	VÍNDIC-AS	VINDIC-ÉJ-AS
3.	VÍNDIC-AT	VINDIC-ÉJ-AT
4.	VINDIC-ÁMUS	VINDIC-ÁMUS
5.	VINDIC-ÁTIS	VINDIC-ÁTIS
6.	VÍNDIC-ANT	VÍNDIC-ÉJ-ANT
	IVa: fin-íre (senza infisso)	*IVb: fin-íre (con infisso)*
1.	FÍN-O	FIN-ÍSC-O
2.	FÍN-IS	FIN-ÍSC-IS
3.	FÍN-IT	FIN-ÍSC-IT
4.	FIN-ÍMUS	FIN-ÍMUS
5.	FIN-ÍTIS	FIN-ÍTIS
6.	FÍN-IUNT	FIN-ÍSC-IUNT

Oltre al fatto che regolarizza la posizione dell'accento, l'infisso impedisce le alternanze alle quali sono esposte le vocali della radice verbale quando si trovano in posizione accentata. Allen (1980:119, 125) sostiene che, nella transizione dal latino volgare alle lingue romanze,

> "… the verb paradigm became more complex as stressed and unstressed vowels developed differently to create radical-changing verbs […] However, such irregularities could be nullified by various means, one of which was the interfix …".

Si vedono le coppie seguenti:

	Infinitivo	*Ind.pres.*		*Infinitivo*	Ind.pres. 3
Spagnolo	perd-ér	piérd-e	vs. verbo con infisso	perec-ér	peréc-e
	dol-ér	duél-e		condolec-ér	condoléc-e
Italiano	mor-íre	muór-e		forn-íre	forn-ísc-e
Francese	mour-ír	meur-t		pourr-ír	pourr-í-t
Ladino	cen-è	cën-a		cercen-è	cercen-ëi-a

In conclusione, si può dire che la distribuzione morfologica proto-romanza dell'infisso s'iscrive in una tendenza regolatrice del paradigma verbale. L'eliminazione di radicali allomorfi, generati nella transizione dal latino volgare al romanzo, è un fenomeno frequente nell'evoluzione successiva delle lingue romanze. La grammatica romanza ha sviluppato varie 'tattiche' per regolarizzare la costituzione del paradigma verbale. In particolare, può trattarsi, fra l'altro, di **(a)** inserzio-

ne di un infisso che porta l'accento (cf. supra); **(b)** generalizzazione di uno dei due radicali (cf. fr. ant. ind.pres. 1. *lef*, 4. *lavons* > fr. mod. 1. *lave,* 4. *lavons*; fr. ant. ind. pres. 1. *aim*, 4. *amons* > fr. mod. 1. *aime*, 4. *aimons*; fr. ant. ind. pres. 1. *pleur*, 4. *plorons* > fr. mod. 1. *pleure*, 4. *pleurons*); **(c)** sostituzione lessicale di verbi irregolari da verbi regolari (cf. fr. arcaico *choir* > mod. *tomber, faillir* > *manquer, quérir* > *chercher, vêtir* > *habiller*). Questi dati suggeriscono l'esistenza di una specie di 'cospirazione morfologica' (Allen 1980:135: "morphological conspiracy") contro l'allomorfia radicale nella coniugazione verbale.

1.3.2. La distribuzione lessicale dell'infisso -IDI-

Il secondo problema distribuzionale nell'ambito degli infissi -IDI- e -I/ESC- è di carattere lessicale: quali verbi, rispettivamente della prima e quarta coniugazione, sono suscettibili all'inserzione degli infissi, quali no, e perché? Quanto alla distribuzione lessicale dell'infisso -IDI-, nelle grammatiche storiche di Lausberg (1956-1962, vol. III:189) e di Rohlfs (1966-1969, vol. II:244-245) viene sostenuto che i verbi della prima coniugazione suscettibili all'inserzione di -IDI- condividono generalmente l'aspetto lessicale iterativo / frequentativo. Sulla scia delle osservazioni di Lausberg e di Rohlfs, Zamboni (1980-1981:177-178) afferma che

> "… come /isk/ rappresenta un fatto di trasformazione ('divento o rendo X'), così anche *-idio* si leghi o meglio esprima in realtà il 'divenire' o la 'condizione continua' …"

Inoltre, a differenza di Lausberg e Rohlfs che considerano il cosiddetto "livellamento dell'accento" come causa principale dell'inserzione dell'infisso (cf. ad. es. Rohlfs 1968, vol.II:285: "Questo infisso viene introdotto per livellare l'accento sulla terminazione"), Zamboni (1982-1983:87) rovescia la prospettiva e attribuisce invece l'inserzione di entrambi gli infissi -I/ESC- e -IDI- precisamente alla qualità semantica-aspettuale del verbo:

> "In contrasto, o quanto meno in divergenza con la tradizione consolidata, è mia convinzione che lo sviluppo di queste caratteristiche sia dovuto a ben precise e individuabili motivazioni semantico-funzionali e che pertanto intercorra tra esse un'affinità specifica assai più significativa della funzione meramente livellatrice (a livello di solo significante) attribuita loro dall'interpretazione finora accreditata".

Zamboni considera il livellamento dell'accento all'interno del paradigma verbale piuttosto come conseguenza che come causa dell'inserzione dell'infisso: l'infisso s'inserisce per determinati motivi semantici-aspettuali, per poi sparire dalle persone 4 e 5 a causa di una specie di "stress-clash" (cf. Zamboni 1983 e anche Di Fabio 1990) in cui gli infissi accentati -í/ÉSC- e -ÍDI- (-ÉJ) si scontrano con le desinenze accentate della quarta e quinta persona. Il conflitto accentuale viene risolto con l'eliminazione degli infissi davanti alle desinenze accentate:

	vindic-áre	>>> Aspetto lessicale causa l'inserzione dell'infisso	**vindic-éj-áre*	>>> "Stress-clash" causa la sparizione dell'infisso dalle persone 4 e 5	*vindic-áre*
1.	VÍNDIC-O		VINDIC-ÉJ-O		VINDIC-ÉJ-O
2.	VÍNDIC-AS		VINDIC-ÉJ-AS		VINDIC-ÉJ-AS
3.	VÍNDIC-AT		VINDIC-ÉJ-AT		VINDIC-ÉJ-AT
4.	VINDIC-ÁMUS		*VINDIC-(ÉJ)-ÁMUS		VINDIC-ÁMUS
5.	VINDIC-ÁTIS		*VINDIC-(ÉJ)-ÁTIS		VINDIC-ÁTIS
6.	VÍNDIC-ANT		VÍNDIC-ÉJ-ANT		VÍNDIC-ÉJ-ANT
	fin-íre		**fin-ísc-íre*		*fin-íre*
1.	FÍN-O		FIN-ÍSC-O		FIN-ÍSC-O
2.	FÍN-IS		FIN-ÍSC-IS		FIN-ÍSC-IS
3.	FÍN-IT		FIN-ÍSC-IT		FIN-ÍSC-IT
4.	FIN-ÍMUS		*FIN-(ÍSC)-ÍMUS		FIN-ÍMUS
5.	FIN-ÍTIS		*FIN-(ÍSC)-ÍTIS		FIN-ÍTIS
6.	FÍN-IUNT		FIN-ÍSC-IUNT		FIN-ÍSC-IUNT

In quello che segue, valuteremo le ipotesi presentate qui sopra (§1.3.1. e §1.3.2.) alla luce dei dati ottenuti per il badiotto.

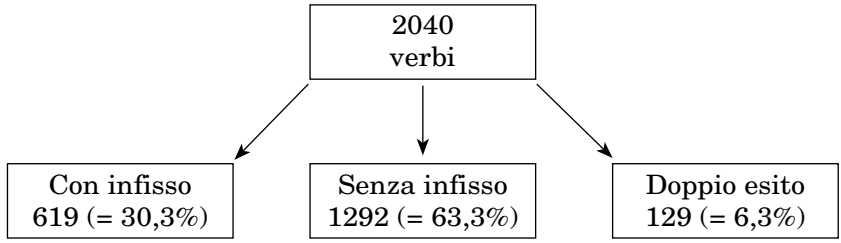
2. Il destino dell'infisso -IDI- *nel badiotto*

2.1. Introduzione, metodologia e presentazione dei dati.

Nel badiotto, i paradigmi del presente indicativo e congiuntivo dei verbi *ćianté* 'cantare' e *amiré* 'ammirare', due verbi della prima coniugazione, l'uno coniugato senza infisso, l'altro con infisso, vengono formati come segue:

Badiotto			
Indicativo presente		*Congiuntivo presente*	
Ia (senza infisso)	*Ib (con infisso)*	*Ia (senza infisso)*	*Ib (con infisso)*
1. I ćianti	1. I amir-**ëi**-i	1. Che i ćiantes	1. Che i amir-**ëi**-es
2. Te ćiantes	2. T'amir-**ëi**-es	2. Che te ćiantes	2. Che t'amir-**ëi**-es
3. Al/ara ćianta	3. Al/ara amir-**ëi**-a	3. Che al/ara ćiantes	3. Che al/ara amir-**ëi**-es
4. I ćiantun	4. I amirun	4. Che i ćiantunse	4. Che i amirunse
5. I ćiantëis	5. I amirëis	5. Che i ćiantëise	5. Che i amirëise
6. Ai / ares ćianta	6. Ai / ares amir-**ëi**-a	6. Che an ćiantes	6. Che an amir-**ëi**-es

In base al *Vocabolar todësch-ladin (Val Badia)* di G. Mischì (2001) abbiamo analizzato la distribuzione lessicale dell'infisso *-ëi-* nella prima coniugazione badiotta. Su un totale di 2.040 verbi della prima coniugazione riportati nel dizionario di Mischì, 619 (il 30,3%) non inseriscono l'infisso nelle forme rizotoniche dell'indicativo presente e del congiuntivo presente; 1.292 verbi (il 63,3%) invece, inseriscono l'infisso nelle forme interessate; e 129 verbi (il 6,3%) presentano il doppio esito e alternano fra forme con e senza infisso.



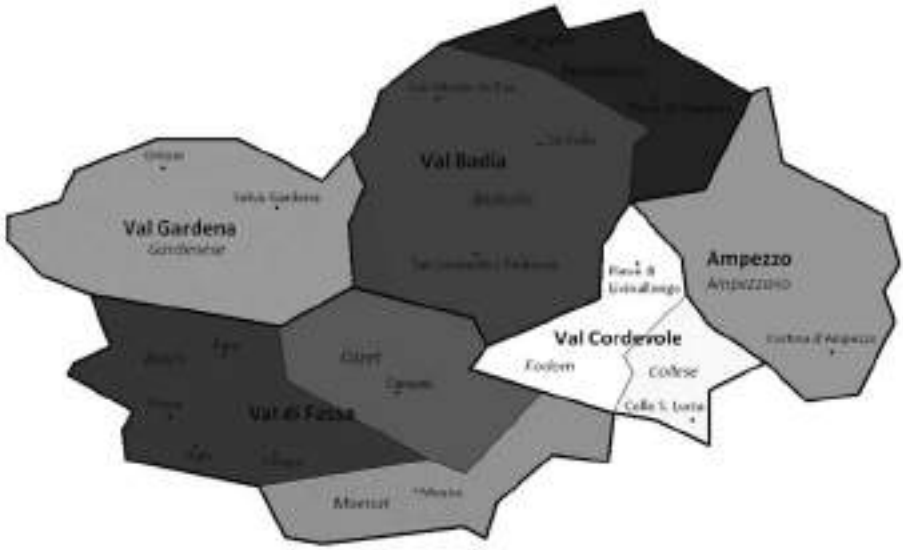
Ovviamente queste cifre sono da relativizzare: presentando una selezione di 169 infiniti a due parlanti nativi del badiotto, si è potuto concludere che la situazione sembra meno stabile da quanto pare dalle indicazioni nel dizionario di Mischì. Il fenomeno dell'inserzione dell'infisso sembra legata alle particolarità idiosincratiche di ogni parlante. Nella tabella alla pagina seguente sono stati riportati i verbi che vengono rappresentati nel dizionario di Mischì senza infisso, mentre almeno uno dei due parlanti interrogati menziona anche la forma con infisso:

Infinito	*Ind.pres.3. Mischì (2001)*	*Estensione P1*	*Estensione P2*
Acusé 'accusare'	Acüsa	+ Acusëia	+ Acusëia
Ciodlè 'essere strabico'	Ciödla	+ Ciodlëia	Ciödla
Abolè 'marcare'	Abola	Abola	+ Abolëia
Agrumé 'ammucchiare'	Agrüma	Agrüma	+ Agrumëia
Amurè 'murare'	Amüra	Amüra	+ Amurëia
Arpè 'erpicare'	Ërpa	Ërpa	+ Arpëia
Ascuré 'oscurare'	Ascüra	Ascüra	+ Ascurëia

Inversamente, nella tabella di sotto sono stati riportati i verbi per cui il dizionario di Mischì indica la forma con infisso, mentre il parlante (P1 [10]) accetta anche la forma senza suffisso:

Infinito	*Ind.pres.3. Mischì (2001)*	*Estensione P1*	*Estensione P2*
Abonè 'abbonare'	Abonëia	+ Abona	Abonëia
Acuisté 'acquistare'	Acuistëia	+ Acuista	Acuistëia
Acumulé 'accumulare'	Acumulëia	+ Acumula	Acumulëia
Afermè 'affermare'	Afermëia	+ Aferma	Afermëia
Alineé 'allineare'	Alineëia	+ Alinea	Alineëia
Alisiré 'calmare, mitigare'	Alisirëia	+ Alisira	Alisirëia

In mancanza di un'analisi uditiva complessiva, in cui tutti i 2.040 verbi vengano sistematicamente sottoposti ad un numero considerevole di parlanti nativi (il che avrebbe permesso di individuare tutti i casi in cui si oscilla tra forma con e forma senza infisso, e quindi tutti i casi potenziali di doppio esito), ci vediamo costretti ad accettare per la nostra analisi le cifre a disposizione, pur rimanendo consapevoli del fatto che non si tratta di una rappresentazione matematica esatta della realtà linguistica ladina. Dove necessario (cf. §2.2.2. e 2.2.3.) accenneremo però brevemente ad alcuni risultati provvisori che ci sono stati forniti dalla nostra ricerca di campo [11], effettuata presso 85 parlanti nativi, in 13 paesi sparsi tra le 5 valli ladine:



Carta 2. Località esplorate nella zona ladina (estate 2008)

In attesa dei risultati statistici definitivi delle inchieste, ci focalizzeremo per ora sul punto di partenza della nostra ricerca, cioè i dati riportati nel dizionario badiotto di Mischì.

2.2. I risultati dell'analisi del dizionario di Mischì (2001)

2.2.1. Il rapporto fra l'inserzione dell'infisso e il numero di sillabe dell'infinito

Su un totale di 619 verbi che non presentano l'infisso, il gruppo più consistente (358 infiniti ovvero il 57,8 %) presenta solo due sillabe all'infinito. Il secondo gruppo in importanza numerica conta tre sillabe all'infinito (234 infiniti, ovvero il 37,8 %). Possono essere considerati casi eccezionali gli infiniti con quattro o cinque sillabe che non presentano l'infisso nella terza persona dell'indicativo presente: si tratta rispettivamente di 24 infiniti (il 3,9 %) e 3 infiniti (lo 0,5 %). Per quel che riguarda invece i verbi che presentano l'infisso *-ëi-* nelle persone rizotoniche del paradigma, si costata che il gruppo più consistente è costituito d'infiniti a tre sillabe (743 infiniti o il 57,5 % dei verbi con infisso). Il secondo gruppo in importanza numerica è quello che è costituito dagli infiniti con quattro sillabe (322 infiniti, o il 24,9 % dei verbi con infisso). Al terzo posto si hanno gli infiniti con due sillabe (162 casi che rappresentano il 12,5 % dei verbi che inseriscono

l'infisso). Gli altri casi possono considerarsi marginali (60 infiniti con cinque sillabe, 4 infiniti con sei sillabe, 1 infinito con sette sillabe). Da questi dati risulta che la probabilità dell'inserzione dell'infisso sembra proporzionale al numero di sillabe dell'infinito.

Rispetto alla caratterizzazione lessicale dei verbi che presentano l'infisso nelle forme rizotoniche, la categoria di gran lunga prevalente è quella dei verbi formati mediante determinati suffissi valutativi o derivazionali (denominali e deverbali): *-enè/inè, -elè, -ernè/elnè, -entè, -(if)ché, -idlé, -ié, -olè/orè* [12]*, -isé, -ejè* (o *-Cjè*) (cf. lo schema presentato alla pagina 327). Benché il senso della singola formazione non sia aprioristicamente prevedibile (Bertinetto 2004:59), si può osservare che molti di questi verbi possiedono un valore azionale iterativo/intensivo: *plindernè* 'saccheggiare'*, sachernè* 'bestemmiare'*, mastié* 'masticare'*, arpié* 'erpicare*, manajè* 'maneggiare'*, martorjè* 'martirizzare'*, danejè* 'danneggiare'*, festejè* 'festeggiare', *fantastiché* 'fantasticare'*, strinidlé* 'starnutare'. Ai suffissi *-entè, -ifiché* si può attingere oltre alla connotazione iterativa/intensiva un valore transitivo/causativo: *presenté* 'presentare/rendere presente', *spaventé* 'spaventare/rendere spaventato', *personifiché* 'personificare/rendere personale'*, semplifiché* 'semplificare/rendere semplice'. Quanto ai verbi in *-olè/orè*, si riferiscono spesso ad un'azione iterativa compiuta con intensità ridotta (senso diminutivo/attenuativo): *flocorè* 'luccicare'*, ćiacolè* 'chiacchierare', *tremorè* 'tremolare/oscillare lievemente', ecc.

Al contrario di quello che è stato affermato da Zamboni (1980-1981) [13], ci sembra però che non sia appunto il valore semantico-aspettuale di siffatti verbi a favorire l'inserzione dell'infisso *-ëi-* in badiotto. Numerosi sono i verbi che, nonostante che esprimano altrettanto un'azione iterativa/intensiva, non presentano l'infisso nelle forme rizotoniche dell'indicativo e del congiuntivo presente: *tonè* 'tuonare'*,* ind. pres. 3 *tona* ;[14] *stlopetè* 'sparare', ind.pres. 3. *stlopëta ; baudié* 'lamentarsi', ind.pres. 3. *baudia* (>< *lamentè* 'lamentarsi'*,* ind.

pres. 3. *lamënta / lamentëia*) ; *jaghè* 'chiacchierare', ind.pres. 3. *jaga* (>< *batolè* 'chiacchierare', ind.pres. 3. *batola / batolëia; ćiacolè* 'chiacchierare', ind. pres. 3. *ćiacola / ćiacolëia*; *netè* 'pulire, nettare', ind. pres. 3. *nëta*; *puzé* 'pulire, nettare', ind.pres. 3. *püza* (< *netijé* 'pulire, nettare', ind.pres. 3. *netijëia; puzenè* 'pulire, nettare', ind.pres. 3. *puzenëia*); *stranudé* 'starnutare', ind.pres. 3. *stranüda* (>< *strinidlé* 'starnutare', ind.pres. 3. *strinidlëia*) ; *minizé* 'sminuzzare', ind.pres. 3. *miniza*; *miaurè* 'miagolare', ind.pres. 3. *miaura* ; *raié* 'splendere, raggiare', ind.pres. 3. *raia* ; *fruzié* 'spezzare, spaccare, ind.pres. 3. *früzia* ; *imbavaié* 'imbavagliare', ind.pres. 3. *imbavaia* ; *gotè* 'gocciolare', ind,pres. 3. *gota* ; *tlocorè* 'bussare', ind.pres. 3. *tlocora* ecc.

Alla luce di quanto illustrato fino a qui, ci sembra che siano proprio le caratteristiche sillabiche del verbo e non quelle semantiche-aspettuali ad influenzare l'inserzione dell'infisso. Spieghiamoci meglio: in badiotto, 2.021 su 2.040 verbi nelle forme rizotoniche dell'indicativo e del congiuntivo presente portano l'accento sulla penultima sillaba. Questo gruppo contiene ovviamente tutti i verbi che inseriscono l'infisso. Solo 19 verbi, tutti in *-orè* (1 in *-olè*), portano l'accento sulla terzultima sillaba. Inoltre, 5 dei 19 verbi in *-orè / olè* permettono il doppio esito e possono quindi presentarsi anche con infisso, in modo che l'accento si sposti, regolarmente, verso la penultima sillaba.

Infinito	*Ind.pres.3.*
Cogorè 'gettare, lanciare'	Có.go.ra
Craciorè 'fare coccodè'	Crá.cio.ra
Grignorè 'grugnire'	Grí.gno.ra
Sfrogorè 'spezzettare'	Sfró.go.ra
Slisoré 'scivolare'	Slí.so.ra
Sprigoré 'impaurire, inquietare'	Sprí.go.ra
Strangorè 'strangolare'	Strán.go.ra
Tosorè 'tosare'	Tó.so.ra
Tlocorè 'bussare'	Tló.co.ra
Traforè 'bucherellare, sforacchiare'	Trá.fo.ra
Aborjoré 'bruciare'	A.brü.jo.ra
Bruntorè 'brontolare'	Brún.to.ra
Flocorè 'bollire'	Fló.co.ra
Tremorè 'tremare'	Trë.mo.ra
Ćiacolè 'chiacchierare'	Ćiá.co.la / ćia.co.lëi.a
Groforè 'grugnire, ringhiare'	Gró.fo.ra / gro.fo.rëi.a
Armangorè 'maneggiare, utilizzare'	Ar.mán.go.ra / ar.man.go.rëi.a
Sojorè 'falciare, tagliare'	Só.jo.ra / so.jo.rëi.a
Spizoré 'aguzzare, appuntire'	Spí.zo.ra / spi.zo.rëi.a

Da ciò si può dedurre che il badiotto (e probabilmente i dialetti ladini dolomitici in generale) ha una spiccata avversione all'accentazione proparossitona delle voci verbali. Questa tendenza si manifesta anche in molti altri dialetti italiani, specie del Settentrione, dove, invece di inserire un infisso, si tende a trasferire l'accento sulla penultima sillaba (di contro alla lingua standard). Nella parlata popolare della Toscana si può udire ad esempio *ímito* e *imíto, írrito* e *irríto, mácino* e *macíno, m'immágino* e *m'immagíno, eláboro* ed *elabóro, ímplico* e *implíco* (Rohlfs 1966-1969, vol. II:265); nel lombardo sono comuni *marmúri* 'mormoro'*, bruntúli* 'brontolo'*, rantégi* 'rantolo', *supégi* 'zoppico', *trafégi* 'traffico' (Rossini 1975:69-70); nel milanese popolare s'incontrano *predícchi* 'predico', *dübítti* 'dubito', *ordènna* 'egli ordina', *merítta* 'merita', *marmúren* 'mormorano' (Rohlfs 1966-1969, vol. II:265); e in Lucania coesistono *mácene* e *macíne* 'io macino', *sèkute* e *sukúte* 'io seguito' (Lausberg 1939:155). In badiotto (e altrove, cf. supra §1.2, gruppo (2)), invece di spostare l'accento, per eliminare forme verbali sdrucciole, si è fatto ricorso all'ampliamento del tema mediante l'inserzione dell'infisso accentato *-ëi-* (o simili). Cf. a questo proposito l'affermazione di Rohlfs (1966-1969, vol. II:245):

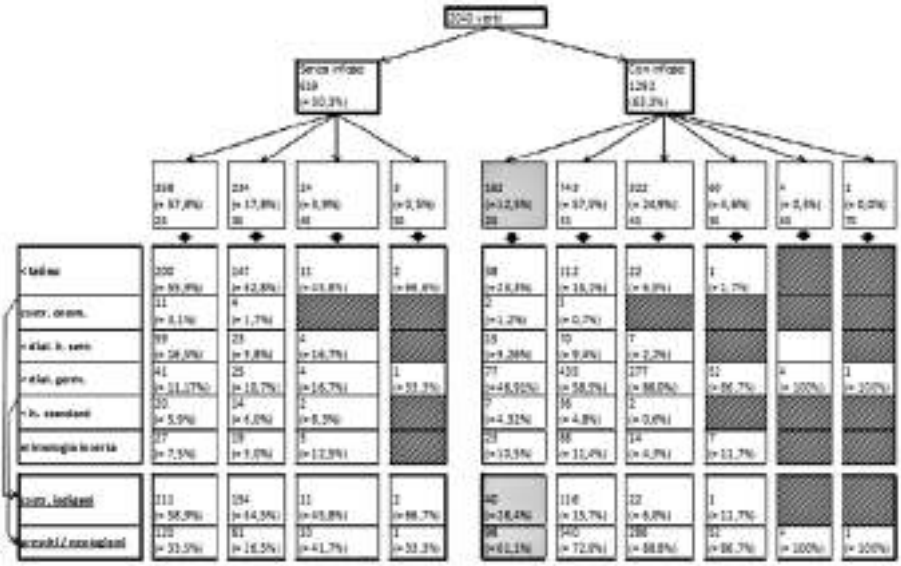
> "Questo tipo [sc. la coniugazione con infisso] è essenzialmente circoscritto ai verbi che nelle forme accentate sulla radice avrebbero l'accento sulla terzultima, in cui cioè la differenza d'accento tra forme accentate sulla radice e forme accentate sulla desinenza era particolarmente forte […]"

Casi eccezionali nei confronti di questa ipotesi sono gli infiniti badiotti a più di due sillabe che ciononostante non inseriscono l'infisso nelle forme rizotoniche della coniugazione. Si è potuto costatare però che si tratta per lo più di verbi prefissati, la cui base è un verbo bisillabico, ereditato dal latino (e non sensibile all'inserzione dell'infisso, cf. infra). Alcuni esempi sono:

Verbi prefissati	*Verbo di base*
apaié, repaié, strapaié, surapaié	paié 'pagare', IP3. paia
aportè, deportè, reportè, straportè	portè 'portare', IP3. porta
arlevè, prelevè, relevè	levè 'levare', IP3. leva
stramudé	mudé 'cambiare', IP3. muda
dessigné, insigné	signé 'segnare', IP3. sëgna
derové, inrové	rové 'rovinare', IP3. röia
despassè, surpassè, trapassè, surapassè	passè 'passare', IP3. passa
dejausé, inausé, malausé	ausé 'osare', IP3. aüsa
revardè, stravardè, suravardè	vardè 'guardare', IP3. verda
desmenè, suramenè	menè 'portare, condurre', IP3. mëna

Resta la domanda: perché sono tutti verbi in *-orè* (1 in *-olè*) a presentare possibilmente l'accento proparossitono nelle forme rizotoniche del paradigma? Ci sembra difficile da spiegare perché proprio in questo caso il badiotto non si mostri reticente nei confronti dell'accentazione proparossitona, avvicinandosi in questo modo a eventuali forme corrispondenti italiane: bad. *al bróntora* ~ it. *(egli) bróntola,* bad. *al trëmora* ~ it. *(egli) trémola,* bad. *al slísora* ~ it. *(egli) scívola*, ecc. Si potrebbe però ipotizzare che la forma ladina rotacizzata [15] del suffisso latino -ULĀRE (cf. schema p. 327) riprende in qualche modo la funzione demarcativa (rispetto all'italiano, cf. infra §2.2.2.) dall'infisso. Altre vie esplicative rimangono però aperte.

Altrettanto problematici per la nostra ipotesi sembrano gli infiniti corti, bisillabici che ciononostante inseriscono l'infisso. Nello schema presentato qui sotto, si vede che 98 (il 61,1%) dei 162 infiniti bisillabici che presentano l'infisso nelle forme rizotoniche della loro coniugazione, sono neologismi o prestiti dai dialetti italiani e germanici limitrofi:



L'attrazione esercitata dai neologismi e dai prestiti sull'inserzione dell'infisso verrà discussa nel paragrafo seguente (§2.2.2.). Restano 40 (il 28,4%) infiniti bisillabici che presentano l'infisso e che, secondo la nostra analisi etimologica, sono da considerare come costruzioni 'indigene', di cui la maggior parte, cioè 38 infiniti, sono stati ereditati

dal latino. Sembrano casi eccezionali, sia rispetto al criterio fonologico (cf. supra) che a quello etimologico (cf. infra §2.2.2.). Se analizziamo più dettagliatamente i dati, vediamo che 19 di questi 38 infiniti escono in *-ié*, risalendo per lo più alle desinenze latine -ICĀRE/IGĀRE (tranne *batié* < BAPTIDIĀRE [16]:

Infinito	*Ind.pres.3.*	*Origine etimologica*
Albié 'albeggiare'	Albi-ëi-a	< *ALBICĀRE*
Arpié 'erpicate'	Arpi-ëi-a	< *HIRPICĀRE*
Batié 'battezzare'	Bati-ëi-a	< *BAPTIDIĀRE*
Castié 'castigare'	Casti-ëi-a	< *CASTIGĀRE*
Dublié 'doppiare, chinare'	Dubli-ëi-a	< *DUPLICĀRE*
Lié 'legare'	Li-ëi-a	< *LIGĀRE*
Mastié 'masticare'	Masti-ëi-a	< *MASTICĀRE*
Medié 'rimediare'	Medi-ëi-a	< *MEDICĀRE*
Plié 'piegare'	Pli-ëi-a	< *PLICĀRE*
Rossié 'rosseggiare'	Rossi-ëi-a	< **ROSSICĀRE*
Scorié 'fustigare'	Scori-ëi-a	< **EXCORRIGĀRE*
Sfadié 'tormentare'	Sfadi-ëi-a	< **EXFATIGĀRE*
Sié 'segare'	Si-ëi-a	< *SECĀRE*
Smodié 'buttare, gettare'	Smodi-ëi-a	< **EXMUTICĀRE*
Sofié 'soffocare'	Sofi-ëi-a	< *SUFFOCĀRE*
Spantié 'spaccare'	Spanti-ëi-a	< **EXPANTICĀRE*
Spié 'spiare'	Spi-ëi-a	< *SPICĀRI*
Tarlié 'lampeggiare'	Tarli-ëi-a	< **TARLICĀRE*
Varié 'andare, variare'	Vari-ëi-a	< *VARICĀRE*

Si potrebbe analizzare il segmento *-ëi-* in queste forme come l'evoluzione fonetica regolare delle sequenze (accentate) -ÍCO/ÍGO, -ÍCAS/ÍGAS, -ÍCAT/ÍGAT, -ÍCANT/ÍGANT: MASTÍC-AT > **mastëi-a;* HIRPÍC-AT > **arpëi-a*, LÍG-AT > **lëi-a*, ecc. Davanti alle desinenze toniche, *-ëi-* si riduce a *-i-* (Kramer 1976-1977, vol. I:71-72, 166-167): MASTIC-ÁRE > *masti-é*, MASTIC-ÁMUS > *masti-ún*, MASTIC-ÁTIS > *masti-ëis*; HIRPIC-ÁRE > *arpi-é*, HIRPIC-ÁMUS > *arpi-ún*, HIRPIC-ÁTIS > *arpi-ëis*; LIG-ÁRE > *li-é*, LIG-ÁMUS > *li-ún*, LIG-ÁTIS > *li-ëis*. La vocale *-i-* davanti alla sequenza *-ëi-* nelle forme rizotoniche, probabilmente si è introdotta per analogia con la *-i-* manifestandosi nella radice delle forme arizotoniche: *masti-ún, erpi-ún, li-ún* hanno dato *mastiëi-a, erpiëi-a, liëi-a* invece di **mastëi-a, *erpëi-a, *lëia* [17], ecc. Il badiotto ha conservato l'alternanza originale *-ëi-* ~ *-i-* solo in alcuni verbi: *pié, pres.ind. 3. pëia*, 4. *piún* < **PIGLLĀRE; apié,* pres.ind. 3. *apëia,* 4. *apiún* < **ADPIGLLĀRE; despié*, pres.ind. 3. *despëia,* 4. *despiún* < **DESPIGLLĀRE*; impié, pres.ind. 3. *impëia,* 4. *impiún* < **IMPIGLLĀRE; sferié,* pres.ind. 3. *sfrëia,* 4. *sferiún* < **EXFRICĀRE; perié,* pres.ind. 3. *prëia,* 4. *periún* < *PRECĀRI; somié*, pres.ind. 3. *somëia,* 4. *somiún* [18] < **SIMILLĀRE* [19].

2.2.1.1. Conclusione intermedia

Come si è già detto, tradizionalmente [20] l'inserzione dell'infisso nella prima (e anche nella quarta coniugazione) romanza è stata spiegata in base al criterio del livellamento dell'accento arizotonico all'interno del paradigma verbale. L'analisi presentata sopra dimostra che in badiotto 1.196 (il 87,5%) dei 1.292 verbi che inseriscono l'infisso presentano tre o più sillabe all'infinito. Si può quindi ipotizzare che in badiotto l'infisso serve prima di tutto ad evitare un paradigma verbale in cui la differenza d'accento tra forme rizotoniche e forme arizotoniche potrebbe risultare particolarmente forte (ad es. *al *púzena* 'egli pulisce' vs. *i puzenún* 'noi puliamo' → *al puzenëia*). I 162 (il 12,5%) verbi bisillabici che inseriscono l'infisso sono o neologismi (*boxè / boxëia, clonè / clonëia, truché / truchëia*, ecc. (cf. infra, §2.2.2.)) o verbi che si terminano in *-ié* (*mastié / mastiëia, arpié / arpiëia, lié / liëia, castié / castiëia*, ecc. (cf. supra)).

In conclusione, se in badiotto il livellamento delle forme arizotoniche fosse il motivo principale dell'inserzione dell'infisso, ci si aspetterebbe una generalizzazione dell'ampliamento a tutti i verbi della prima coniugazione.

2.2.2. Il rapporto fra l'inserzione dell'infisso e l'etimologia del verbo.

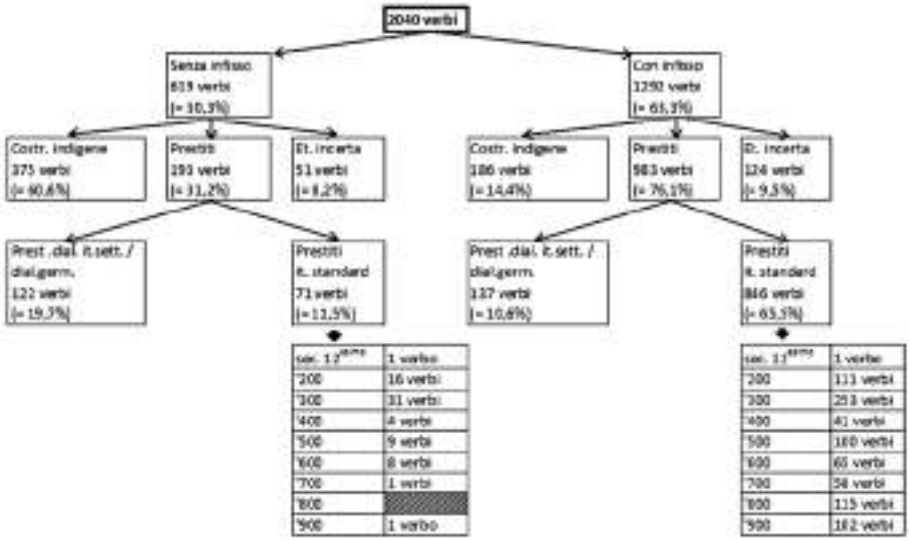
In base all'*Etymologisches Wörterbuch des Dolomitenladinischen* (Kramer 1988-1999) si è provato a rintracciare l'etimologia dei 2040 verbi badiotti della prima coniugazione. Dall'analisi di questi dati, si può concludere che i verbi che non inseriscono l'infisso nelle forme rizotoniche dell'indicativo e del congiuntivo presente sono per lo più verbi corti (cf. supra, §2.2.1.) e che inoltre sono stati ereditati in via diretta dal latino (comprese anche alcune costruzioni onomatopeiche, che sono da considerare come costruzioni indigene). La percentuale complessiva per gli elementi 'evolutivi' senza infisso raggiunge il 60,6%, mentre quelli non-latini (quindi prestiti di vario tipo) rappresentano solo il 30% all'incirca (cf. lo schema presentato alla p. 329). Alcuni esempi di tali verbi sono: *spodé* 'sputare' < lat. SPUTĀRE; *salvé* 'salvare' < lat. SALVĀRE; *cherpé* < lat. CREPĀRE, che, secondo quello che si è riportato nei vari dizionari [21], si coniugano anche nelle altre varianti ladine senza infisso:

Suffissi derivazionali	*Esempi + etimologia (<EWD, Kramer)*	*IP3*
-el- < lat. -ILLĀRE	scortelè ('accoltellare') < EX + CULTELLUS martelè ('martellare') < EX + MARTELLUS	al scortelëia al martelëia
-en/in- < lat. -INĀRE < germ./tirol. *-n*	cercenè ('cingere') < lat.: CIRCINĀRE passenè ('adattare') < tirol.: *passn* munchenè ('sgranocchiare') < tirol.: *munggn* lominè < ital.: illuminare ; oppure < lat.: LUMINĀRE ? fantinè ('vaneggiare') < ?	al cercenëia al passenëia al munchenëia al lominëia + **al lomina** al fantinëia
-ent- < lat. -ENTĀRE	spaventè ('spaventare') < lat.: EXPAVENTĀRE sciomentè ('affumicare (la carne)') < lat.: EX FUMENTĀRE	al se lamentëia + **al se lamënta** al sciomentëia
-ern- < germ./tirol. *-ern*	plindernè ('sacheggiare') < tirol.: *plindern* sachernè ('bestemmiare') < tirol.: *saggern*	al plindernëia al sachernëia
-(if)ich- < it. *-(if)icare* < lat. -(IF)ICĀRE	fantastiché < it.: *fantasticare* pratiché < it. *praticare* personifiché < it.: *personificare* scemplifiché < it. *semplificare*	al fantastichëia al pratichëia al verifichëia al verifichëia
-idl- < lat. -U/ICLĀRE / -UIGLĀRE	strinidlè ('starnutare') < lat.: *STERNŪC(U)LĀRE respidlè ('rispecchiare') < lat. SPEC(U)LU ('specchio') vidlè ('vigilare') < lat. VIGILĀRE	al strinidlëia al respidlëia al vidlëia
-ie- < lat. ICĀRE < lat. IDIĀRE	mastié ('masticare') < Lat.: MASTICĀRE arpié ('erpicare') < Lat.: HIRPICĀRE batié ('battezzare') < lat. BAPTIDIĀRE albié ('albeggiare') < lat. ALBIDIĀRE	al mastiëia al arpiëia al batiëia al albiëia
-or/ol- < lat. ULĀRE	bruntorè ('brontolare') < it. sett.: *brontolàr* flocorè ('luccicare') < lat.: *FLOCCULĀRE ćiacolè ('chiacchierare') < it. sett.: *ciacolàr* tremorè ('tremolare') < lat. TREMULĀRE	al bruntorëia + **al bróntora** al flocorëia + **al flócora** al ćiacolëia + **al ćiacola** al tremorëia + **al trëmora**
-iz- < it. *-izzare* < lat. -IZĀRE	familiarisé < it. *familiarizzare* memorisé < it. *memorizzare*	al familiarisëia al memorisëia
-Vj/Cj- < lat. -IDIĀRE	manajè ('maneggiare') < lat.: *MANIDIĀRE martorjè ('martirizzare') < lat.: *MARTYRIDIĀRE danejè < it.: *danneggiare* festejè < it.: *festeggiare*	al manajëia al martorjëia al danejëia al aprijëia

Badiotto		spodé: al spöda	salvè: al salva	cherpé: al crëpa
Marebbano		spödé: al spöda	salvé: al salva	cherpé: al crëpa
Gardenese		spudé: ël spuda	salvé: ël selva	cherpé: ël crepa
Fassano	*Brach*	spudár: l spuda	salvár: l salva	crepár: l crepa
	Cazet	spudèr: el spuda	salvèr: el sèlva	crepèr: el crepa
	Moenat	spudàr: él spùda	zalvàr: él zàlva	crepàr: él crepa
Fodom		spudé: dël l spuda	salvé: dël l salva	cherpé: dël l crëpa
Collese		śbutà: èl el śbuta	salvà: èl el salva	crepà: èl el crepa
Ampezzano		šbutà: él él šbuta	salvà: él él salva	crepà: él él crepa

Dall'altro lato, solo 186 verbi (= il 14,4%) dei 1.292 verbi della prima coniugazione badiotta che inseriscono l'infisso provengono direttamente dal latino, mentre 983 verbi (= il 76,1%) sono da considerare prestiti dai dialetti limitrofi (dialetti italiani settentrionali e germanici), e dall'italiano standard. Quanto ai prestiti dall'italiano standard, 846 italianismi inseriscono l'infisso mentre 71 italianismi non l'inseriscono (cf. schema, p. 329). Per questi verbi, che sono stati ripresi dall'italiano standard, abbiamo completato le osservazioni di Kramer con quelle del *Dizionario etimologico della lingua italiana* (Cortelazzo, 1979-1990), il che ci ha permesso di osservare la distribuzione dell'infisso negli italianismi in rapporto all'epoca di prima attestazione: degli 846 italianismi che presentano l'infisso, 58 hanno la loro prima attestazione nel Settecento, 115 hanno la loro prima attestazione in italiano nell'Ottocento e 102 hanno la loro prima attestazione in italiano nel Novecento. Per quel che riguarda gli italianismi che non presentano l'infisso, un solo italianismo ha la sua prima attestazione nel Settecento; non c'è nessun italianismo che abbia la sua prima attestazione in italiano nell'Ottocento; e solo 1 italianismo che ha la sua prima attestazione nel Novecento. Più precisamente si tratta rispettivamente del verbo s*gobè-sgoba*, dall'italiano 'sgobbare', con la prima attestazione nel Settecento, e del verbo *telecomanè-telecomana*, dall'italiano 'telecomandare' con la prima attestazione nel Novecento. L'assenza dell'infisso nelle forme rizotoniche del verbo *telecomanè* potrebbe essere spiegata in base all'analogia con il verbo *comanè-comana*, un "Erbwort" proveniente dal latino COMANDĀRE.

In conformità a questi dati e allo schema presentato alla pagina seguente si potrebbe stabilire una specie di 'frontiera cronologica': a partire dal Settecento i prestiti dall'italiano che non inseriscono l'infisso diventano particolarmente rari.



Questa analisi conferma in gran parte le indicazioni in Elwert (1943:144): "Diese neu abstrahierten Endungen wurden besonders als zur Konjugation von Neologismen und Lehnwörtern geeignet empfunden", in Gartner (1883:127): "[…] sie ist besonders bei neuen und bei fremden Verben ein erwünschtes Auskunftsmittel, daher vorzüglich bei solchen in Übung" e anche in Kramer (1976-1977, vol. II:67): "Zu dieser Gruppe ist etwa ein Drittel der Verben der ersten Konjugation zu rechnen; auch hierbei handelt es sich vornehmlich um Neologismen, die aus dem Italienischen stammen".

Anche per il rumeno e per il romancio si è potuto costatare che gran parte dei neologismi aderisce a questo schema. Secondo Lombard (1954-1955:487, 509), quasi due terzi dei verbi rumeni in *-ez-* sarebbero dei neologismi, sia dei prestiti (*reflecta, demonstra, abroga, agrega, obliga, specifica* < francese *refléter, démontrer, abroger, agréger, obliger, spécifier*) [22] che delle derivazioni interne (*desdăuna* < *dăuna*; *subsemna* < *semna*). Il carattere vivo dell'infisso *-ez-* in rumeno si manifesta anche nel progresso che i presenti deboli hanno fatto durante questi ultimi secoli a spese dei presenti forti: il presente forte di *cerceta, răposa, ura* appartiene alla lingua arcaica, il presente debole (*cercetez*, ecc.) a quella moderna [23]. Per il romancio della Svizzera, dove si utilizza *-esch-* nella prima coniugazione (*abitescha* '(egli) abita', *alimentescha* '(egli) alimenta', etc.), vale lo stesso. Pallioppi (1868:27-35) conta all'incirca 800 verbi della prima coniugazione che vengono coniugati in questo modo, di cui la maggior parte sono da considerare come neologismi. Cf. a questo proposito Mussafia (1883:11):

> "Betreffs des historischen Verhältnisses macht Stürzinger [*Ueber die Conjugation im Rätoromanischen*, 1879] die wichtige Mittheilung, dass Bifrun (XVI. Jahrh.) [traduce il Nuovo Testamento nella variante puter (*Niev Testament*, 1560)] von Verben der *A*-Conjug. auf *-eš-* [i.e., la rappresentazione grafica dell'infisso a Dissentis: *murtir-éš-el*] noch nichts weiss. Demnach wäre der ganze Vorgang modernen Ursprunges. […] Die Verba mit einfachem Stamme stellen gleichsam die archaische, erstarrte Flexion dar; neues Material muss sich zu erweitertem Stamme bequemen."

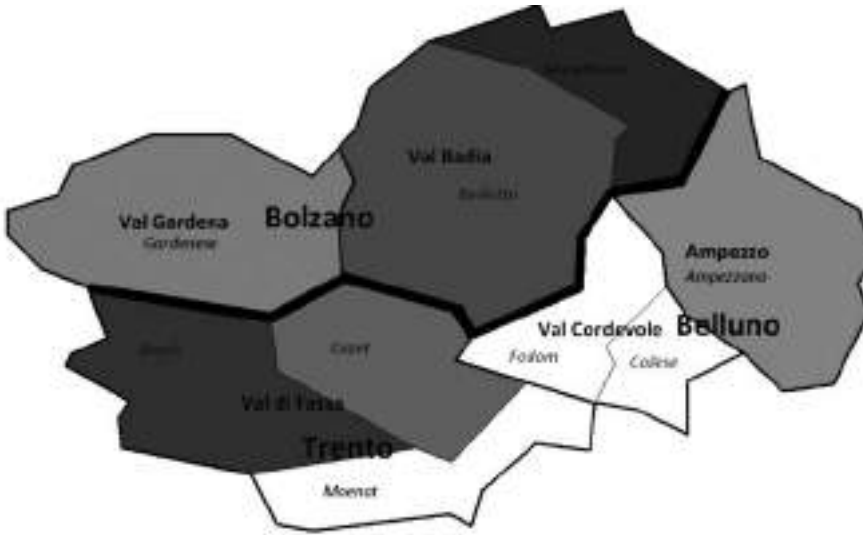
Torniamo ancora un attimo sul trattamento dei neologismi in badiotto e nelle altre varianti del ladino dolomitico. Sottoponendo 24 neologismi (di cui si fornisce l'elenco qui sotto) ad un gruppo di 85 parlanti nativi dei vari dialetti ladini [24], si è potuto costatare che, nei riguardi dell'inserzione dell'infisso nei neologismi, bisogna operare una distinzione fra il badiotto, il marebbano e il gardenese da un lato, e il fassano, il fodom e l'ampezzano dall'altro.

Infinito (badiotto) [25]	*Traduzione italiana*
Blochè	Bloccare
Firmè	Firmare
S'abonè	Abbonarsi
Filmé	Filmare
Parchejè	Parcheggiare
Surfé	Surfare
Alarmè	Allarmare
Calcolè	Calcolare
Asfaltè	Asfaltare
Bombardè	Bombardare
Critiché	Criticare
Devorzié	Divorziare
Finanzié	Finanziare
Pilotè	Pilotare
Prezisé	Precisare
Programè	Programmare
Reziclé	Riciclare
Analisé	Analizzare
Fotocopié	Fotocopiare
Fotografè	Fotografare
Telefonè	Telefonare
Internazionalisé	Internazionalizzare
Organisé	Organizzare
Neghè	Negare

I parlanti nativi del badiotto e del gardenese coniugano sistematicamente tutti questi neologismi (italianismi) con infisso, rispettando in questo modo le indicazioni dei dizionari e delle grammatiche [26]. Solo la generazione più giovane sembra più reticente nei confronti dell'inserzione dell'infisso nei verbi nuovi che vengono ripresi dall'italiano, e preferisce quindi conservare inalterati questi verbi, cioè coniugarli senza l'inserzione dell'infisso 'ladinizzante'. I giovani tendono a dire *al teléfona* 'egli teléfona' invece di *al telefonëia; al fotógrafa* 'fotógrafa' invece di *al fotografëia*; *al prográma* 'egli programma' invece di *al programëia*. Invece, in fassano, fodom, in collese e in ampezzano, la maggior parte dei parlanti (di tutte le fasce d'età) hanno la tendenza a non utilizzare l'infisso nei neologismi provenienti dall'italiano standard, al contrario di quello che viene prescritto dai dizionari e dalle grammatiche [27].

Badiotto		telefoné: al telefon-**ëi**-a	fotografé: al fotograf-**ëi**-a	programé: al program-**ëi**-a
Marebbano		telefoné: al telefon-**ëi**-a	fotografé: al fotograf-**ëi**-a	programé: al program-**ëi**-a
Gardenese		telefoné: ël telefon-**e**-a	fotografé: ël fotograf-**e**-a	programé: ël program-**e**-a
Fassano	*Brach*	telefonár: l telefona	fotografár: l fotografa	programár: l programa
	Cazet	telefonèr: el telefona	fotografèr: el fotografa	programèr: el programa
	Moenat	telefonàr: él telefona	fotografàr: él fotografa	programàr: él programa
Fodom		telefoné: dël l telefona	fotografé: dël l fotografa	programé: dël l programa
Collese		telefonà: èl el telefona	fotografà: èl el fotografa	programà: èl el programa
Ampezzano		telefonà: él él telefona	fotografà: él él fotografa	programà: él él programa

Questa differenza geografica nei riguardi del trattamento dei neologismi potrebbe essere spiegata alla luce del diverso statuto politico-amminsitrativo degli idiomi ladini e, sulla scia di questo, del diverso atteggiamento socio-linguistico da parte dei parlanti. La Val Badia (badiotto e marebbano) e la Val Gardena (gardenese) appartengono alla Provincia Autonoma di Bolzano, dove vengono riservate molte facilitazioni al ladino, e dove il ladino viene anche insegnato nelle scuole. Nelle altre vallate che appartengono ad altre province (la Val di Fassa alla Provincia di Trento; l'Alta Val Cordevole ed Ampezzo alla Provincia di Belluno), il ladino è meno standardizzato e quindi più sensibile a influenze italiane.



Carta 3. Bipartizione delle valli nei riguardi della coniugazione dei neologismi.

2.2.3. I casi ibridi: il doppio esito e la differenziazione semantica.

7 dei 129 verbi che possono avere il doppio esito presentano, secondo il dizionario di Mischì, una differenza semantica evidente fra forma con infisso e forma senza infisso:

Infinito	*Ind.pres.3.*	*Traduzione italiana*
Adorè	adora	'adoperare'
	adoräja	'adorare'
Aspiré	aspira	'aspirare' (fiato)
	aspiräja	'aspirare' (ad un posto)
Implantè	implanta	'piantare' (alberi)
	implantäja	'impiantare' (per esempio un organo)
Confortè	conforta	'non vedere l'ora'
	confortäja	'confortare'
Deleghé	delega	'sciogliere'
	deleghäja	'delegare'
Stimé	stima	'ubbidire'
	stimäja	'stimare'
Somié	somëia	'assomigliare'
	somiëia	'sognare'

La differenza fra le due serie può essere spiegata in chiave etimologica: il significato delle forme senza infisso sembra essere di tipo piuttosto 'popolare', trattandosi di evoluzioni semantiche proprie al ladino; il significato delle forme con infisso invece sembra essere di carattere dotto, trattandosi qui di cultismi latini che sono stati ripresi dall'italiano ed entrati così in ladino. Per quel che riguarda i verbi *adorè* e *somié*, le forme senza e con infisso risalgono a etimi diversi: *adora* (nel senso di 'adopera') è derivato dal latino ADOPERĀRE, mentre *adorëia* (nel senso di 'adora') proviene dal latino dotto/cristiano ADORĀRE (Kramer 1988-1999) ed è entrato in ladino con la mediazione dell'italiano; *somëia* (nel senso di 'assomiglia') corrisponde al latino SIMILIĀRE, mentre *somiëia* (nel senso di 'sogna') risale all'etimo latino SOMNIĀRE.

Questi casi di doppia morfologia e conseguente differenziazione semantica sono chiari e facilmente spiegabili riferendosi all'etimologia delle forme. La ricerca sul campo, alla quale si è riferito sopra, ha rivelato però che il doppio esito può nascondere sfumature semantiche più sottili (non riportate dai dizionari né dalle grammatiche), caratterizzabili in termini aspettuali. Benché questo punto meriti di essere ulteriormente approfondito, pertanto è possibile affermare che la forma con infisso, in determinate situazioni comunicative, sembra essere più appropriata di quella senza infisso. Si vedano i seguenti esempi (tenendo peraltro presente che essi non vengono accettati indiscriminatamente da tutti i parlanti):

		Enunciati	*Traduzione italiana*
Badiotto	1	*"Al se lamënta ćiodì al à na fan da lu"*	'Si lamenta perché ha una fame da lupo'
		"Al se lamentëia dagnora"	'Si lamenta sempre'
	2	*"Ara ćiacola impara le dotur"*	'Chiacchiera con il dottore'
		"Ara laora nia, mo ćiacolëia dut le dé"	'Non lavora, ma chiacchiera tutto il giorno'
Gardenese	3	*"Ël teuna"*	'Tuona'
		"Ël taunéa bele döt le dé"	'Tuona già per tutto il giorno'
Fassano	4	*"El critica le professur"*	'Critica il professore'
		"El critichéa spes le professur"	'Critica spesso il professore'
	5	*"El parcheja süa auto dant l'hotel"*	'Parcheggia la sua macchina davanti all'albergo'
		"El parchejéa auto dant l'hotel"	'Parcheggia macchine davanti all'albergo'
Ampezzano	6	*"El el tracheta parcé la canìštra é pesòca"*	'Arranca perché lo zaino è pesante'
		"El el trachetéa"	'Arranca'
	7	*"Senti cemódo che beštema"*	'Senti come bestemmia'
		"L'é un che beštemëa sènpre"	'Lui è uno che bestemmia sempre'
	8	*"El el sošpeta ra vejinànza"*	'Sospetta la vicina'
		"De sòlit el sošpetéa ra vejinànza"	'Di solito sospetta la vicina'

Dagli esempi risulta chiaro che le forme con infisso sono impiegate nei contesti che esprimono una 'gradazione' durativa-iterativa superiore rispetto ai contesti in cui vengono impiegati le stesse forme senza infisso. Nell'esempio [3], *ël teuna*, potrebbe riferirsi al singolo colpo di tuono, mentre *ël taunéa* designerebbe piuttosto la ripetizione successiva di colpi di tuono, in relazione all'avverbiale "per tutto il giorno"[28]. Negli esempi [4] e [8] le forme con infisso, *critichéa* e *sošpetéa*, sono utilizzate in contesti che esprimono, tramite le locuzioni avverbiali *spes* 'spesso' e *de sòlit* 'di solito', il ripetersi regolare / abituale[29] del processo di 'criticare il professore' e di 'sospettare la vicina'. Nei casi [1], [2], [5], [6], [7], la consuetudine arriva ad acquistare il valore di attributi o atteggiamenti costitutivi dal soggetto. Qua possiamo parlare, piuttosto che di abitualità, di attitudinalità (cf. Bertinetto 1986:143-152). Negli esempi [1] e [7], quest'accezione viene evidenziata dall'avverbio 'sempre', da interpretare in questi casi come "una permanente disposizione al ripetersi" (Bertinetto 1986:150, cf. anche Vendler 1967:108-109) dell'evento, senza che però sia necessario che il soggetto sia impegnato sempre / di continuo nello svolgimento del processo. Nell'esempio [2], l'accezione attitudinale viene resa dalla locuzione 'tutto il giorno', che, in questo contesto, implica abitualità ('ogni giorno') piuttosto che progressività (si veda l'esempio [3]) (cf. Bertinetto 1986:189). Le forme *lamentëia, beštemea, ćiacolëia* sembrano indicare qualità inalienabili del soggetto ed equivalgono a costruzioni predicative di significato generico[30], del tipo *"essere (un) X"*: *lamentëia* = 'è un rompiscatole'*, ćiacolëia* = 'è chiacchierone'*, beštemea* = 'è un bestemmiatore'. Lo stesso vale per l'enunciato [6], in cui è stato omesso il riferimento temporale esplicito ma che rimane però interpretabile in termini generici: *trachetéa* = 'è zoppo'. Nell'esempio [5] si allude all'"habitus' costante per eccellenza, qual è la professione (Bertinetto 1986: 189): *parchejéa auto* = 'è parcheggiatore di macchine'.

Questo tipo di differenziazione semantica richiede però, come si è già detto, ulteriori approfondimenti. Conviene accennare ad alcune domande a proposito che dovranno essere affrontate nel prosieguo della ricerca: **(a)** Quali sono tutti i verbi che permettono di essere coniugati con e senza infisso e quali di queste coppie permettono di rendere la differenziazione semantica appena considerata?; **(b)** Perché la ricerca finora eseguita rivela che non tutti i parlanti percepiscono eventuali differenze semantiche fra le forme coesistenti?[31]

Si tratta di un processo largamente inconscio?; **(c)** Come inquadrare il fenomeno nella prospettiva diacronica? Si tratta di un processo conservativo, limitandosi prevalentemente ai verbi che possiedono un valore azionale iterativo? Oppure si tratta di uno sviluppo recente e produttivo, estendendosi progressivamente verso tutti i verbi della prima coniugazione che permettono, pur mettendoli in contesti appropriati, un'interpretazione abituale / attitudinale (quindi anche verbi primitivi, come *ćianté, porté*, ecc.)?; **(d)** Come considerare la pretesa contaminazione semantica dell'infisso con la sua funzione fonologica (livellamento dell'accento arizotonico e eliminazione dell'accento sdrucciolo)? È possibile un fenomeno di natura semantica limitato all'accento, che è di ordine fonologico?; **(e)** Ed infine, come inquadrare il fenomeno nella sua estensione areale e funzionale? La differenziazione semantica fra forma con e senza infisso si manifesta anche nelle altre varianti romanzi che presentano nelle forme rizotoniche della loro prima coniugazione il relitto dell'infisso originario latino -IDI-?

3. Osservazioni conclusive

Al termine di questo saggio, che non costituisce altro che un primo dissodamento del terreno, è opportuno ora ricapitolare alcuni punti chiave nei riguardi della problematica esaminata. Dalla nostra analisi è apparso che l'infisso latino -IDI- è stato soggetto ad una serie di ristrutturazioni morfologiche nella sua evoluzione dal latino al ladino (badiotto). Impiegato in latino classico come formativo derivazionale / lessicale, si è grammaticalizzato in ladino, dove compie una triplice funzione: l'infisso **(1)** livella l'accento arizotonico, in particolare nei verbi a radicali plurisillabici in cui la differenza fra accento rizotonico e arizotonico sarebbe particolarmente forte (funzione prosodica, §2.2.1.); **(2)** 'ladinizza' i neologismi provenienti dagli idiomi circostanti (funzione 'ladinizzante', §2.2.2.); **(3)** sembra segnare in alcuni casi una distinzione semantica rispetto alla forma senza infisso (funzione semantica-aspettuale, §2.2.3.). Quest'ultimo punto sembra andare nella direzione di una progressiva "de-grammaticalizzazione" (cf., fra l'altro, Lehmann 1982) dell'infisso nel ladino: il recupero in un certo senso dell'obliterazione della sua funzione formativa precedente). Approfondimenti ulteriori dovranno mostrare se l'acquisizione semantica dell'infisso è accompagnato da una (logica) espansione paradigmatica.

Address of the Author
Claire Meul, FWO-Vlaanderen / Katholieke Universiteit Leuven, Blijde-Inkomstraat 21 PO BOX 3308, B – 3000 Leuven <claire.meul@arts.kuleuven.be>

Note

[1] Anche se la flessione greca dei verbi in *-ω* era apparentata alla terza coniugazione latina, tutti i verbi greci in *-ίζω* sono stati inquadrati nella prima coniugazione, che, contrariamente alla terza, era viva e incorporava tutte le creazioni nuove (Job 1893:356).

[2] La desinenza italiana *-eggiare* è stata modellata sulla forma *-éggia* (ind. pres. 3), perché, foneticamente, -IDIÁRE sarebbe diventato *-iáre* (Meyer-Lübke 1974, vol. I:460).

[3] I verbi francesi in *-oyer* erano più numerosi in una fase più arcaica della lingua: *blanchoyer, champoyer, donnoyer, manoyer, ombroyer, rimoyer, seigneuroyer, tournoyer* (Meyer-Lübke 1974, vol. I:660).

[4] Cf. l'esito tedesco *-isieren*, olandese *-iseren*, inglese *-ize*.

[5] In italiano, accanto alle forme *-eggi-* e *-izz-*, che sono le principali e le meglio rappresentate (produttiva la prima nella lingua antica, la seconda in quella moderna), esistono ancora altri riflessi, isolati perché limitati a singoli vocaboli, quindi non produttivi. Sono: *-ezz-* (/eddz/), forma importata dal Nord: *olezzare, orezzare*, *battezzare*; *-e-* nei prestiti dal provenzale *donneare, corteare*; *-i-* (forma meridionale) in *guerriare* (antico) (Tekavčič 1972, vol. III: 119).

[6] Solo il veglioto, il sardo, l'abruzzese, e gran parte del territorio lorenese, hanno conservato il modello derivazionale latino in -ĒSCĔRE (Meyer-Lübke 1974, vol. II:269). Lo spagnolo e il portoghese, dove *-ec-* si comporta anche come formativo lessicale, dovrebbero aver conosciuto in una fase arcaica il modello grammaticalizzato proto-romanzo (cf. Dworkin 1985, Lloyd 1987, Nelson 1972).

[7] Meyer-Lübke (1794, vol. II:274) : "Si légitime il paraisse de voir dans cet *-ay-, -ey-* l'infixe dont il est précisément question, cette hypothèse est pourtant combattue par une importante considération: c'est que le wallon *-ay-, -ey-* ne représente dans aucun cas le latin vulgaire *-ei-*".

[8] Cf. a proposito Zamboni (1980-1981:184): "È probabile che alcune di queste ricorrenze trovino la loro spiegazione in fatti analogici, ma il complesso di questi ampliamenti e la loro distribuzione parlano nella più parte dei casi in favore di un collegamento con -IDIO".

[9] In questo caso, si potrebbe anche parlare di una "Zentralromania" (Reichenkron 1965).

[10] Si vede che solo P1 aveva tendenza di accettare anche la forma corrispondente senza infisso. P2 era chiaramente più legato all'uso dell'infisso, come si può costatare anche dalla tabella precedente, dalla quale risulta che P2 tendeva più di P1 ad accettare le forme con infisso accanto a quelle senza infisso.

[11] Questa ricerca si è svolta durante il periodo compreso tra 11 luglio e 16 agosto 2008, nell'ambito del nostro dottorato di ricerca (in corso all'Università di Lovanio, Belgio).

[12] Cf. Rohlfs (1966-1969, vol. I:306): "Nell'Italia settentrionale *-l-* in posizione intervocalica passa ad *r* in parecchie zone […]".

[13] Cf. supra (p. 316): "Si può cioè pensare che, come /isk/ rappresenta un fatto di trasformazione ('divento o rendo X'), così anche -IDIO si leghi o meglio esprima in realtà il 'divenire' o la 'condizione continua' …".

[14] Ma cf. *toneðéa* 'tuona' attestato nel dialetto liventino (Zamboni 1974:63).

[15] Cf. a proposito H. Kuen (1970:51): "Der Wandel von *-l-* zu *-r-* ist vom unteren Gadertal ausgegangen und hat sich allmählich über das ganze Tal verbreitet. Je weiter wir ins obere Tal kommen, umso häufiger sind Reste des erhaltenen *-l-*. […] Wenn bei einer flüchtigen Bildung des *l* die Berührung der Mitte der Alveolen durch die Zungenspitze unterbleibt, entsteht ein alveolarer Engelaut, der dem flüchtig gebildeten spanischen *r* entspricht und leicht als reduzierter Zungenspitzenvibrant *r* aufgefasst werden kann".

[16] Ma cf. a questo proposito Mussafia (1883:13): "Hieher zu rechnen ist auch Abt. [i.e., badiotto] Enneb. [i.e., marebbano] *batiéie* 'taufe'; *-iz-* mit *-ĭc-* vertauscht".

[17] La forma *lëia* però è attestata da Mussafia (1883:13-14) per il gardenese. I dizionari gardenesi di Forni (2003) e di Lardschneider (1992) indicano invece solo *liëia* come terza persona indicativo presente del verbo *lië*.

[18] Anche *somié*/*somiëia* esiste, ma ha un altro significato 'sognare' e risale ad un altro etimo (cf. infra).

[19] Cf. l'ipotesi alternativa sull'origine dell'infisso ladino. Mussafia (1883), (1883:127) e Elwert (1943:144) vi vedono precisamente un'estensione dei verbi in -ICĀRE, -ILIĀRE, -IGĀRE. A causa della palatalizzazione della *-C-*, *-L-* e *-G-*, la radice esce in vocale (per esempio l'infinito *impe-er* con ind. pres. 3 *impe-a* in fassano). Poiché la radice esce invece per lo più in consonante, (per esempio *čant-ér* in fassano), è possibile che in via falsamente analogica la vocale appartenente alla radice sia stata analizzata come facente parte della desinenza (quindi *imp-eer* invece di *impe-er*, *imp-ea* invece di *impe-a*). Accanto a questo paradigma si sarebbe allora creato quello dei verbi con infisso (*peten-ea, abit-ea*, ecc.). Kramer (1978, vol. II:68) respinge questa spiegazione per la sua inapplicabilità alla situazione dell'infisso nelle altre lingue romanze: "Elwerts Versuch […] ist im Hinblick auf die Formen in den anderen romanischen Idiomen, wo diese rein lautliche Erklärung nicht möglich ist, abzulehnen".

[20] Cf. ancora Mussafia (1883:4): "Beim Präsens zeigt sich der Unterschied in dem Tonverhältnisse zwischen Stamm und Endung; in der 1. 2. 3. Sing. 3. Plur. ist der Stamm betont und die Endung tonlos; in der 1. 2. Plur. der I. II. IV. Conjug. dagegen ist der Stamm tonlos und die Endung betont. Diesen Unterschied zu verwischen, bestrebt sich ebenfalls der romanische Sprachgenius".

[21] *Vocabolar mareo* (Videsott & Plangg 1998), *Vocabuler tudësch - ladin de gherdëina* (Forni 2003), *Vocabolario ladino (brach) - tedesco* (von Rossi 1999), *Dizionario ladino fassano (cazet) - italiano* (Mazzel 1995), *Vocabolario ladino (moenese) - italiano* (dell'Antonio 1972), *Dizionar fodom - talián - todësch*

(Masarei 2005), *Vocabolario ampezzano* (Colle & Constantini & Majoni 1997), *Lingua e cultura ladina. Lessico e onomastica di Laste, Rocca Pietore, Colle Santa Lucia, Selva di Cadore, Alleghe* (Pallabazzer 1989).

[22] "Distinguer, parmi ces verbes, l'apport du français de celui du latin et de l'italien est moins facile encore que dans le cas des verbes forts, car ici le critérium de l'accentuation fait entièrement défaut. Il semble que et DA et CR [i.e., i dizionari dell'Accademia rumena e quello di Candrea], faute de mieux, aient pris pour principe de donner une étymologie française à tous les néologismes pour lesquels il n'existe aucune raison précise de les attribuer à l'une des deux autres langues; et ces mots sont nombreux. En procédant ainsi, on risque certes d'être un peu trop généreux à l'égard du français". (Lombard 1954-1955:505).

[23] "Parfois il arrive aux auteurs de passer de la flexion forte d'un verbe donné à la flexion faible du même verbe, ou inversement : *"Celŭ ce cercetează boalele, Domnulŭ, să cearcete neputinţele noastre"* (Coresi). *"Omul se îndreaptă după oameni, chiar şi când ar voi să 'ndrepteze oamenii după sine"* (I. Slavici)." (Lombard 1954-1955:510)

[24] Ci si riferisce alla ricerca sul campo (cf. supra, p. 319).

[25] La radice di questi neologismi occorre in tutte le varianti ladine, solo la desinenza dell'infinito differisce: in marebbano e in badiotto l'infinito si termina in *-é* o *-è*; in gardenese e in fodom in *-é*; in fassano in *-èr* (cazet), *-ár* (brach) o *-àr* (moenat); in ampezzano in *-à*.

[26] La grammatica di Valentin (2004/2008) per il badiotto; quella di Bernardi (2002) per il gardenese. Per ora non esiste una grammatica del marebbano (che però è molto simile al badiotto). Per i dizionari del marebbano e del gardenese, si veda la nota 21.

[27] La grammatica di Chiocchetti & Iori (2002) per il fassano; quella di Cancider & Menardi (2003) per l'ampezzano. Per ora non c'è ancora una grammatica del collese. Per un elenco dei dizionari del fassano, del collese e dell'ampezzano, si veda la nota 21.

[28] Cf. a questo proposito Bertinetto (1986:87): "Normalmente, questi lessemi indicano eventi più volte ripetuti; ma non è affatto escluso che possano riferirsi ad un singolo gesto. […] Questo significa che, in termini assoluti (cioè al di fuori di uno specifico contesto), spesso non è possibile stabilire se un certo verbo designa un singolo fatto puntuale, o invece una sequenza coerente di atti, più volte ripetuti entro un intervallo unitario di tempo. […] L'iteratività, in effetti, è (dal nostro punto di vista) una sottospecie della durativtà".

[29] Da non confondere con l'iteratività, come viene spiegato in Bertinetto (1986:140): "… l'iteratività è una proprietà intrinseca dell'evento; essa non rappresenta dunque una prospettiva aspettuale, che può essere contingentemente assunta da un certo verbo a seconda del Tempo impiegato e dell'accezione assunta da quest'ultimo nel contesto dato". Bertinetto (1986:141) dà gli esempi seguenti:

- *Brambilla Severino, olimpionico di tiro al piattello, sparava ogni giorno qualche centinaio di colpi per tenersi in esercizio.* ➔ processo iterativo sul piano fattuale, ma contemporaneamente presente come abituale del locutore.

- *Prima della gara, Brambilla Severino sparò un centinaio di colpi per riscaldarsi.* ➔ processo iterativo sul piano fattuale, ma non presenta alcuna valenza abituale.

[30] Dahl (1985:99-100) parla a questo proposito di "generic habituality": "HABG differs from HAB primarily by being used also in generic sentences. It is possible that it could be considered as a variety of HAB and that the generic cases are a secondary use. […] The characteristic property of those sentences is their 'nomic' or 'lawlike' character – they describe the typical or characteristic properties of a species, a kind, or an individual".

[31] In effetti, per un numero considerevole dei parlanti intervistati, *lamënta* e *lamentëia, ćiacola* e *ćiacolëia*, *critica* e *critichéa*, ecc. sono cosiddette 'varianti libere' ("free variants", Seiler 2004).

Bibliographical references

ALLEN Andrew S. 1980. *The development of the inchoative suffix in Latin and Romance*. University of California: University Microfilms International, Ann Arbor. PhD dissertation.

BARTOLI Matteo G. 1906. *Das Dalmatische.* Wien: Alfred Hölder.

BERNARDI Rut 2002. *Curs de gherdëina.Trëdesc lesions per mparé la rujeneda de Gherdëina. Tredici lezioni per imparare la lingua gardenese.* San Martin de Tor: Istitut Ladin "Micurà de Rü".

BERTINETTO Pier Marco 1986. *Tempo, aspetto e azione nel verbo italiano.* Firenze: Accademia della Crusca.

BERTINETTO Pier Marco 2004. Verbi deverbali. In GROSSMANN Maria & Franz RAINER (eds.). *La formazione delle parole in italiano*. Tübingen: Niemeyer. 54-63.

CANCIDER Luciano, Elisabetta MENARDI & Rita MENARDI 2003. *Grammatica ampezzana*. Cortina d'Ampezzo: Regole d'Ampezzo.

CHIOCCHETTI Nadia & Vigilio IORI 2002. *Gramatica del ladin fascian.* Vigo di Fassa: Istitut Cultural Ladin "Majon di Fascegn".

CHIOCCHETTI FABIO & Nadia VALERUZ 1999. *Dizionèr talian – ladin fascian.* Vigo di Fassa: Istitut Cultural Ladin "Majon di Fascegn".

COLLE Liotta, Angelo CONSTANTINI & Ernesto MAJONI (e.a.) 1997. *Vocabolario Ampezzano*. Cortina d'Ampezzo: Cassa Rurale ed Artigiana di Cortina d'Ampezzo.

CORTELAZZO Manlio & Paolo ZOLLI 1979-1990. *Dizionario etimologico della lingua italiana*. Bologna: Zanichelli.

DAHL Östen 1985. *Tense and Aspect Systems.* Oxford: Blackwell.

DEBRUNNER Albert 1917. *Griechische Wortbildungslehre.* Heidelberg: Carl Winter.

DELL'ANTONIO Giuseppe 1972. *Vocabolario ladino moenese-italiano.* Trento: Gròp de Moena dell'Union di Ladins di Fassa e di Moena.

DE ROSSI Hugo 1999. *Ladinisches Wörterbuch*. *Vocabolario ladino (brach)-tedesco.* Vigo di Fassa: Istitut Cultural Ladin "Majon di Fascegn" (vers. orig. Innsbruck: 1914).

Di Fabio Elvira G. 1990. *The Morphology of the verbal infix /-isk-/ in Italian and in Romance,* Harvard University: Cambridge Mass. PhD dissertation.
Duhoux Yves 2000. *Le verbe grec ancien: Eléments de morphologie et de syntaxe historiques*. Louvain-La-Neuve: Peeters.
Dworkin Steven N. 1985. From *-ir* to *-ecer* in Spanish: the loss of OSp. deadjectival *-ir* verbs. *Hispanic Review* 53/3. 295-305.
Elwert Wilhelm Th. 1943. *Die Mundart des Fassa-Tals*. Heidelberg: Winter.
Forni Marco 2003. *Vocabuler tudësch – ladin de Gherdëina*. San Martin de Tor: Istitut Ladin "Micurà de Rü".
Gartner Theodor 1883. *Raetoromanische Grammatik.* Heilbronn: Verlag von Gebr. Henninger.
Job Léon 1893. *Le présent et ses dérivés dans la conjugaison latine d'après les données de la grammaire comparée des langues indo-européennes.* Paris: Bouillon.
Kramer Johannes 1976-1977. *Historische Grammatik des Dolomitenladinischen.* Vol. I: *Lautlehre*, vol. II: *Formenlehre*. Würzburg: Wissenschaftlicher Verlag A. Lehmann.
Kramer Johannes 1988-1998. *Etymologisches Wörterbuch des Dolomitenladinischen* (8 vol.). Hamburg: Helmut Buske Verlag.
Kuen Heinrich 1970. *Romanistische Aufsätze.* Nürnberg: Hans Carl.
Lausberg Heinrich 1939. *Die Mundarten Südlukaniens* (Beiheft 90 zur ZRPh). Halle/Saale: Niemeyer.
Lausberg Heinrich 1956-1962. *Romanische Sprachwissenschaft*. Vol. I: *Einleitung und Vokalismus*, vol. II: *Konsonantismus*, vol. III: *Formenlehre*. Berlin: De Gruyter.
Lardschneider Archangelus 1992. *Vocabulèr dl ladin de Gherdëina.* San Martin de Tor: Istitut Ladin "Micurà de Rü".
Lehmann Christian 1982. *Thoughts on grammaticalization*. München / Newcastle: Lincom Europa.
Lloyd Paul M. 1987. *From Latin to Spanish*. Philadelphia: American Philosophical Society.
Lombard Alf 1954-1955. *Le verbe roumain. Étude morphologique.* C.W.K. Gleerup: Lund.
Masarei Sergio 2005. *Dizionar fodom-talián-todësch.* Colle Santa Lucia: Istitut Cultural Ladin "Cesa de Jan" – SPELL.
Maurer Theodoro H. Jr. 1951. The Romance Conjugation in *-esco* (*-isco*) *-ire*. Its Origin in Vulgar Latin. *Language* 27. 136-145.
Mazzel Massimiliano 1995. *Dizionario ladino fassano (cazet) – italiano*. Vigo di Fassa: Istitut Cultural Ladin "Majon di Fascegn".
Meillet Antoine & Joseph Vendryes 1924. *Traité de grammaire comparée des langues classiques.* Paris: Champion.
Meyer-Lübke Wilhelm 1974. *Grammaire des langues romanes.* Vol. I: *Phonétique*, Vol. II: *Morphologie*, vol. III: *Syntaxe.* Genève: Slatkin Reprints (vers. orig. *Grammatik der romanischen Sprachen*. Leipzig: Fues. 1890-1906).
Mignot, Xavier 1969. *Les verbes dénomiatifs latins.* Paris: Klincksieck.
Mischi Giovanni 2001. *Vocabolar Todësch-Ladin (Val Badia)*. San Martin de Tor: Istitut Ladin "Micurà de Rü".

MUSSAFIA Adolfo 1883. *Zur Präsensbildung im Romanischen*. Wien: Kais. Akademie der Wissenschaften.

NELSON Dana 1972. The domain of Old Spanish *-er* and *-ir* verbs: a clue to the provenience of the *Alexandre*. *Romance Philology* 26/2. 265-305.

PALLABAZZER Vito 1989. *Lingua e cultura ladina. Lessico e Onomastica di Laste, Rocca Pietore, Colle S. Lucia, Selva di Cadore, Alleghe*. Belluno: Istituto bellunese di ricerche sociali e culturali.

PALLIOPPI Zaccaria 1868. *La conjugaziun del verb nel idiom romauntsch d'Engadin' Ota, sistemeda per creschieus e scolars pü avanzos*. Samedan: S. Fissler.

REICHENKRON Günter 1965. *Historische latein-altromanische Grammatik. Bd. 1: Einleitung: das sogenannte Vulgärlatein und das Wesen der Romanisierung*. Wiesbaden: Harrassowitz.

ROHLFS Gerhard 1966-1969. *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*. Vol. I: *Fonetica*, vol. II: *Morfologia*, vol. III: *Sintassi e formazione delle parole*. Torino: Einaudi (vers. orig. *Historische Grammatik der italienischen Sprache*. Bern: Francke. 1949-1954).

ROSSINI Giorgio 1975. *Capitoli di morfologia e sintassi del dialetto cremonese*. Firenze: La Nuova Italia editrice.

RUDES Blair A. 1980. The functional development of the verbal suffix +esc+ in Romance. In: FISIAK Jacek (ed.). *Historical Morphology (Trends in Linguistics: Studies and Monographs* 17). The Hague/Paris: Mouton. 327-348.

SEILER Guido 2004. "On three types of dialect variation and their implications for linguistic theory. Evidence from verb clusters in Swiss German dialects". In: KORTMANN Bernd (ed.), *Dialectology meets Typology (Trends in Linguistics: Studies and Monographs* 153). The Hague/Paris: Mouton. 367-399.

SIHLER Andrew L. 1995. *New Comparative Grammar of Greek and Latin*. New York: Oxford University Press.

TEKAVČIĆ Pavao 1972. *Grammatica storica dell'italiano*. Vol. I: *Fonematica*, vol. II: *Morfosintassi*, vol. III: *Lessico*. Bologna: Il Mulino.

VALENTIN Daria 2004. *Curs de ladin. Önesc leziuns por imparè le ladin dla Val Badia. Undici lezioni per imparare il ladino della Val Badia*. San Martin de Tor: Istitut Ladin "Micurà de Rü".

VALENTIN Daria 2008. *Curs de ladin. Önesc leziuns por imparè le ladin dla Val Badia. Elf Lektionen zum Erlernen des Gadertalischen*. San Martin de Tor: Istitut Ladin "Micurà de Rü".

VENDLER Zeno 1967. *Linguistics in Philosophy*. Ithaca (NY): Cornell University Press.

VIDESOTT Paul & Guntram A. PLANGG 1998. *Ennebergisches Wörterbuch – Vocabolar Mareo*. Innsbruck: Universitätsverlag Wagner.

ZAMBONI Alberto 1974. *Veneto (Profilo dei dialetti italiani)*. Pisa: Pacini Editore.

ZAMBONI Alberto 1980-1981. Un problema di morfologia romanza: l'ampliamento verbale in *-idio, -izo*. *Quaderni Patavini di Linguistica* 2. 171-187.

ZAMBONI Alberto 1982-1983. La morfologia verbale in +*sc*+ e la sua evoluzione romanza: appunti per una nuova via esplicativa. *Quaderni Patavini di Linguistica* 3. 87-138.
ZAMBONI Alberto 1983. Note aggiuntive alla questione in -isco. *Studi di Grammatica Italiana* 20. 231-237.